

**IL TERRORISMO DI QUASIASI MATRICE NON FU LOTTA ARMATA, MA LOTTA POLITICA CRIMINALE ED EVERSIONE CONTRO L'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE DELLO STATO DEMOCRATICO - (Antonio Iosa)**

**I – NESSUNO TOCCHI CAINO, MA NESSUNO DIMENTICHI ABELE**

*Altro che giustizia riparativa!*

*Siamo di fronte ad un'ingiustizia storica, che non apre al futuro dal momento che causa lacerazioni. Non si può condividere l'idea del libro di Sergio Segio "La Prima Linea" nella cui dedica è scritto: "Ho sempre creduto che l'amore e il comunismo si debbano sposare" e prosegue "A tutti i figli e le figlie dei nostri compagni. Perché crescendo e cominciando a sapere e a capire, non gli venga mai meno la certezza, che i loro genitori sono state persone buone e leali... e che hanno lottato, con generosità e coraggio, per un mondo migliore e più giusto". Con questa dedica, discende un quadro di riconoscimento storico aberrante e non condivisibile, che nobilita la lotta armata con riflessioni che, di fatto, restituiscono un "mito romantico" alle motivazioni ideali delle testimonianze degli ex, che hanno compiuto, con fredda lucidità, omicidi politici mirati e inneggiato ai loro crimini.*

*A me pare che non esiste pari dignità tra vittime e rei, dal momento che gli ex vengono considerati eroi dell'antifascismo militante per la liberazione dell'Italia da chissà quale farneticante dittatura, esistente solo in menti malate fanaticizzate.*

*Ho l'impressione che volere riscrivere ad ogni costo la storia, da parte del gruppo, non ci porta ad una lettura semplificata della realtà degli anni '70, semmai al tentativo di giustificare l'ideologia della violenza politica, come emerge dalla lettura del documento che non condivido affatto. Si sta rischiando, veramente, di lacerare il percorso della riconciliazione e di vanificare la pari dignità tra vittima e reo, come se l'avvenuta espiazione possa giustificare quello che ieri era un male (cioè un assassinio), diventato oggi un bene, perché nobilitato dall'idea che i delitti volevano cambiare il mondo.*

*Con quale faccia tosta si può sostenere che nelle scelte terroristiche ci fosse dedizione e amore nel perseguire nobili ideali, uccidendo le persone? Come si fa a dire che la lotta armata non voleva essere e non vuole essere terrorismo, ma solo un'organizzazione politica che operava con dedizione e amore per cambiare la società, sino a fare esaltazione dei delitti, con l'obbrobrioso pretesto che le vittime erano obiettivi mirati "per la funzione che coprivano"?*

*Eppure la maggior parte degli assassini e ferimenti compiuti colpivano poveri cristi, che nulla avevano a che fare con la "funzione"!*

*Quale folle può sostenere ancora che chi è disposto a morire, ha il diritto morale di uccidere gli innocenti? Personalmente preferisco essere ucciso per le mie idee, piuttosto che uccidere per affermare le mie con la violenza!*

*Gli slogan minacciosi della rivoluzione armata, le rapine, gli incendi, gli scontri di piazza, il traffico di armi, gli espropri proletari, le guerriglie urbane, i sequestri, i ferimenti, le uccisioni non hanno forse provocato nel popolo italiano un clima di terrore, di paura, di insicurezza? E perché ostinarsi a credere che la lotta armata non fu terrorismo e pretendere che le presunte idealità potessero far sorgere un movimento di trasformazione della società con la pratica della violenza cieca?*

*Credo e continuo a credere nel dialogo, nel confronto, nella capacità di ascolto, né vivo nel congelamento della memoria chiusa sul passato per reclamare vendetta. L'incontro fra chi ha offeso e chi è stato offeso non ci fa recuperare il senso del vivere comune e tanto meno proseguire nel percorso futuro, se il gruppo ha la pretesa di mettere a fuoco il passato per crogiolarsi, nostalgicamente, in un contesto storico per rivendicare una identità di scelte sbagliate, che sono state ripudiate con il percorso di cambiamento interiore fatto dagli ex e che,*

*appaiono anacronistiche. Sinceramente, non capisco perché continuano a “menare il torrone” con i deliri di chi sognava il bene del popolo, uccidendo le persone.*

*Le vittime possono andare oltre la prigionia e mettersi in dialogo. Tale disponibilità d’animo non presuppone la giustificazione storica dei reati, né considera lecito nascondersi dietro la lotta armata, che ha tolto la vita e ha ucciso la speranza. Ho l’impressione che si voglia negare o annacquare l’assunzione di responsabilità, sia pure dopo avere espiato la colpa, con una fasulla condanna all’ergastolo ricca di privilegi per i terroristi. L’ergastolo non esiste in Italia!*

*Per questo le vittime non debbono assumere l’atteggiamento di essere la classica foglia di fico per esaudire le richieste degli ex terroristi e tanto meno, rapportarsi con gli “ex compagni che hanno sbagliato” per la comune militanza all’interno del vecchio PCI, alcune vittime non possono come se si fosse all’interno di correnti del proprio partito. Peggioro è il buonismo di quelle vittime che, con la scusa del perdono cristiano, cedono al buonismo che giustifica e assolve ogni atto di criminalità politica, all’insegna di un generico “volemosi bene”!*

## **2 – LA LOTTA ARMATA COME EVERSIONE DI ESTREMA DESTRA E DI ESTREMA SINISTRA FU CRIMINE POLITICO E TERRORISMO**

*La lotta armata o meglio terrorismo va considerato un crimine politico per il suo comportamento illegittimo ed eversivo contro l’ordinamento costituzionale dello Stato.*

*Il terrorismo, come nel caso di quello di estrema sinistra e di estrema destra, si è manifestato come antistato con la ferocia di una giustizia sommaria, con i suoi processi del popolo. Basta pensare all’infamia e all’orrore suscitati dalla corte marziale che ha condannato a morte l’on Aldo Moro; a quella di Giovanni Senzani che ha condannato Roberto Peci; ai processi fatti ai docenti universitari e ai sequestrati e, persino, al processo fatto a 4 democristiani, condannati a morte e colpevoli soltanto perché i carabinieri avevano ucciso quattro terroristi in via Fracchia, a Genova e, poi, graziati con il rito della gambizzazione in una sezione periferica dc. di Milano. Si pensi al Tribunale del popolo di Senzani che, al canto dell’Internazionale, uccise il proletario Roberto Peci, certamente innocente dei capi di imputazione addebitatigli durante la farsa del tragico Tribunale del Popolo brigatista, immortalando il tragico evento con un raccapricciante documento filmato. Il processo proletario ha portato sempre ad una ingiustizia, senza giusto processo. Si pensi ai tanti motti terroristici fra i quali. “colpisci uno per educare cento o a mordi e fuggi”, per capire che la lotta armata fu veramente stagione di terrore.*

*L’ideologia rivoluzionaria terroristica esercita sempre una giustizia spietata, che sospende le garanzie istituzionali e non ammette pietà. L’unico cambiamento possibile è quello d’imporlo con la forza, attraverso una fredda razionalità, che uccide con crudeltà e disumanità. Non fa meraviglia se tutti i brigatisti incarcerati o rinchiusi nelle gabbie, durante il loro processo, abbiano sempre esaltato e rivendicato gli atti di omicidi politici, come gesti eroici.*

*Lo spettro identitario della violenza politica, che vuole annientare il nemico, è stato una bestia del fanatismo ideologico che si è autoalimentato a dismisura, occupando la scena politica degli anni ’70 con strategie e metodi di una lotta eversiva di stampo terroristico.*

*Fu quella una stagione di angoscia e tensione, di scontro politico e fisico, di sangue e deliri rivoluzionari per distruggere, uccidere, annientare la Democrazia nel nostro Paese.*

*La lotta armata e la guerra civile, sono state dichiarate unilateralmente dai terroristi di destra e di sinistra, trovando nel contesto storico dell’epoca folli motivazioni, elaborate da menti malate, che spinsero all’eversione migliaia di giovani fanatici.*

*La violenza prima teorizzata, poi diventata minaccia, sbocca, infine, nella pratica dell’antagonismo rivoluzionario, attraverso un progetto identitario che si illudeva di fornire una legittimazione e credibilità al mito della palingenesi per abbattere lo “Stato”, che in Italia era sorto nel quadro dell’ordinamento democratico, scaturito dalla Resistenza e sancito dal “Patto Costituzionale” del 1948, tra le forze politiche cattoliche, comuniste, socialiste e liberali.*

\*\*\*

## **3 – PERCHE’ LA LOTTA ARMATA NON FU GUERRA CIVILE**

*Il terrorismo non ha quindi origine da una semplice situazione di sfruttamento o di inaccettabilità delle condizioni sociali, ma è portato ad un'analisi storica della realtà politica italiana e di una sua logica intrinseca intrisa da una ideologia fideistica e dogmatica, mutuata dai teorici della rivoluzione.*

*In nome della classe operaia e contadina si elaborò la presa del potere delle masse, attraverso il metodo della violenza contro un presunto Stato borghese, succube dell'imperialismo americano. L'Italia, nel quadro degli accordi internazionali, faceva parte del blocco occidentale della alleanza atlantica e mai i partiti democratici italiani dell'arco costituzionale e gli americani avrebbero permesso che l'Italia passasse, attraverso la rivoluzione di estremismo marxista, al "Patto di Varsavia", dominato dalla dittatura comunista dell'URSS e dei Paesi dell'est. Tutti coloro che avevano teorizzato il "balzo in avanti di una inesistente guerra civile" hanno illuso le masse e hanno sgretolato ogni sicurezza della vita quotidiana del Paese, come se in Italia fossero possibili la vittoria golpista dell'eversione neofascista di estrema destra e in alternativa la vittoria dell'Antifascismo militante dei gruppi radicali di estrema sinistra, completamente fuori di testa e fuori dal mondo e completamente distaccati dalla realtà storica. Il rapporto di forza fra il potere di un Stato democratico organizzato e le forze eversive (resistenti, rivoluzionarie, terroristiche, a secondo dei casi) appare profondamente lacerato da sparuti gruppi ribelli di terroristi, tecnicamente agguerriti, ma capaci solo di provocare singole stragi e delitti, per mettere in difficoltà la democrazia*

*Non esisteva, in Italia, un governo fascista ma solo tentativi di gruppi estremisti neofascisti pilotati dai servizi segreti deviati per tentativi di golpe militari, che già avevano consentito la presa del potere contro i regimi democratici in America Latina e del regime dei colonnelli in Grecia. In Italia funzionava il sistema democratico garantito dalla Costituzione con libere elezioni democratiche, che premiarono l'egemonia della Democrazia Cristiana per quasi 40 anni. Certo era un sistema democratico, senza una reale alternativa per motivi di politica internazionale e per la collocazione dell'Italia nel blocco occidentale. Non vi erano, infatti, alternative che consentissero alle opposizioni di sinistra storica di andare al governo, ma l'esperienza di centro-sinistra che, per merito dell'on. Moro, vide nel 1963 protagonista il PSI di entrare a far parte nel governo del Paese e l'esperienza di Berlinguer - Moro, nel 1978, per realizzare un inizio di collaborazione fra maggioranza e opposizione con la politica di "Solidarietà Nazionale", hanno dimostrato che, nel rispetto delle regole democratiche, era possibile che la classe operaia poteva essere inserita, gradualmente, nello Stato democratico senza spinte eversive.*

*Non si prese atto che la rivoluzione marxista in Italia era una strategia perdente, che utilizzava l'immaginario collettivo per sprofondare in una deriva di imbarbarimento politico con la scelta dell'antagonismo armato, con la strategia di obiettivi mirati, uccidendo esseri umani inermi. All'epoca era diffusa l'illusione di dare uno scrollone allo Stato Democratico, che appariva fragile nel suo sistema di potere e prossimo alla sfaldamento.*

*La lotta armata fu, in sostanza, una sciagurata stagione di odio, di violenza, di stupidità ideologica che ingabbiò i protagonisti con l'antiquato schema rivoluzionario, sino a rimanere schiacciati e destinato alla sconfitta per le loro truculenti azioni di sangue.*

#### **4 - L'ODIO POLITICO E I CONFLITTI SOCIALI**

*I conflitti sociali non si risolvono mai con l'odio e la violenza politica, tanto più quanto la lotta armata diventa sovversione ed eversione e l'odio contro il nemico diventa un sentimento forte elevato a sistema, che non permette di vedere l'uomo nell'avversario politico.*

*E continuo a chiedermi come si può esercitare un odio violento e totalizzante, nel cerchio racchiuso di gruppi terroristici, che pretendono il cambiamento e la giustizia sociale con le uccisioni e volere, oggi 2011, una legittimazione alla loro cecità politica di violenza e di morte? Nella logica del terrorismo le vite umane non contano, quando l'atto di uccidere è guidato da una ragione superiore, che diventa freddezza razionale totalizzante. Molti terroristi, dopo avere*

*ucciso con la tecnica e la precisione di killer criminali, non hanno avuto alcun rimorso, anzi hanno anche brindato al successo del loro atto omicida, convinti di avere ucciso per fin di bene. Il nodo delle contraddizioni che stringono al collo coloro che hanno ucciso per difendere un ideale sbagliato, ha dimostrato che la lotta armata, era priva di meccanismi di socializzazione e di sostegno da parte delle masse popolari, che condannarono la violenza politica. La ripulsa del terrorismo fu vasta sia da parte della borghesia illuminata, sia soprattutto, da parte della classe lavoratrice, che i terroristi s'illudevano di portare al potere. Volere giustificare ad ogni costo, sul piano storico, una presunta lotta armata fatta per nobili ideali, significa dare oggi dignità e nobiltà storica agli assassini politici. Né si può arbitrariamente autoassolversi, paragonando i terroristi ai Partigiani, gli unici che hanno fatto la lotta di Liberazione in Italia con una vera guerra civile antifascista. Pretendere ora di equiparare i terroristi a coloro che, in virtù dell'Antifascismo militante, hanno fatto la lotta partigiana, significa stravolgere la storia, tant'è che l'ANPI non ha mai dato riconoscimento ai terroristi come militanti di una nuova Resistenza, ma tutt'oggi li considerano assassini e nemici dei lavoratori, per l'orrore suscitato con i loro omicidi perpetrati e per l'assenza di pietà, che ha contrassegnato l'esercitazione della violenza. L'ANPI, infatti, è sempre presente per commemorare le vittime del terrorismo e in molti casi ha loro dedicato targhe alle memoria nelle vie e nelle piazze di Milano e delle maggiori città italiane. Quanto poi al tema della pacificazione nazionale, il modello della "Commissione Verità e Riconciliazione" del Sud Africa o altri, non sono lontanamente proponibili per la situazione italiana, il cui percorso di riconciliazione si può costruire attraverso il confronto, il dialogo, le testimonianze di vittime ed ex terroristi. Un cammino di conversione interiore, fatto dagli ex, deve riconoscere che uccidere è stato un male. Quello ch'è stato un male ieri e non può essere un bene oggi. E' profondamente sbagliato cercare l'autoassoluzione, richiamandosi al contesto storico, che diventa un alibi assurdo quando ci si vuole paragonare ai partigiani antifascisti della guerra di liberazione.*

##### **5 - L'ALIBI DELL'ANTIFASCISMO MILITANTE E DELLA GUERRA CIVILE**

*Il mito fondativo dell'antifascismo democratico militante non può identificarsi con la inesistente "Nuova Resistenza" fatta dai terroristi. In Italia non era in atto una guerra di Liberazione, anche se i comportamenti dei gruppuscoli dell'eversione di destra e della sinistra massimalista, sia pure con motivazioni ideologiche opposte, praticavano la violenza per disarticolare lo Stato e colpire lo strapotere della Democrazia Cristiana. Ma di quale lotta partigiana o di Comitato di Liberazione dell'Italia possono accreditarsi i farneticanti gruppi rivoluzionari, ciascuno in competizione tra loro e ciascuno depositario del bene e della verità tanto da scontrarsi anche fisicamente tra loro? Vale la pena ricordare che, negli anni '70, fiorirono in Italia ben 175 gruppi di fuoco di estrema sinistra (dei quali i maggiori sono stati: le Brigate rosse e Prima Linea"), mentre ben 65 furono i gruppi eversivi neofascisti (tra i quali i Nar ed Ordine Nuovo furono i più rappresentativi). Per questo rifiuto la logica degli ex che parlano di Resistenza tradita, che ha fatto maturare, dal 1965 all'interno del PCI, l'ala minoritaria massimalista con l'idea del partito armato, spostando i confini della radicalizzazione dello scontro politico con l'illusione del cambiamento della vita sociale e del governo del Paese, seminando il germe di una guerra civile dopo i fatti di Avola e di Reggio Emilia, ove caddero operai in sciopero e di altri eventi internazionali. I combattenti per il comunismo non hanno certamente perso l'innocenza con la strage di Piazza Fontana 12/12/69. Bene ha fatto, negli anni '70, il Partito Comunista di Enrico Berlinguer a chiudere definitivamente il dialogo con l'ala marxista radicale e, soprattutto, con le Brigate rosse, dimostrando che il dialogo e il riconoscimento di organizzazione politica non poteva essere data a coloro che lottavano con le armi contro l'ordinamento costituzionale dello Stato Democratico. Riconoscere oggi le idealità delle Brigate rosse, come parte della cultura democratica italiana, è un insulto contro la storia del nostro Paese. Tale pretesa è come assassinare, per la seconda*

*volta, l'on. Aldo Moro, il protagonista dell'apertura al Partito Socialista di Pietro Nenni, nel Congresso di Napoli del 1962 e della politica di "Solidarietà Nazionale" nel 1978. Certo, con l'uccisione di Moro, le brigate rosse hanno vinto e hanno sconfitto la politica del "Compromesso storico" fra la DC e il PCI, ma la morte dello statista democristiano ha segnato la sconfitta della classe operaia e la sconfitta del terrorismo. Quanta arroganza ci fu nelle Brigate rosse, convinte che la Costituzione Repubblicana potesse essere abbattuta con la lotta armata! Ecco i veri motivi per i quali chi è morto o sopravvissuto e i familiari delle vittime patiscono, direttamente, sulla loro pelle, le tristi conseguenze di quegli anni spietati, non potranno mai mettere sullo stesso piano gli ideali degli oppressi con quelli degli oppressori, delle vittime con quelli dei carnefici. La morte e le motivazioni storiche non rendono uguali chi è stato assassinato per atti di terrorismo, con chi ha praticato la violenza. Non possiamo dare la patente di "Partigiano" a chi ha sabotato il sistema democratico, ma solo a chi si è battuto contro il fascismo per regalarci libertà e democrazia, combattendo contro i "Repubblicani" di Salò, alleati dei nazisti occupanti l'Italia. Le vittime per la libertà e i caduti per atti di terrorismo si sono sacrificate per darci una vita normale, per costruire un futuro nel quale i giovani non devono imbracciare le armi e organizzarsi in bande armate, ma impugnare un "panino" per essere liberi dall'odio e dalla violenza a difesa della vita umana, della libertà, della convivenza civile e democratica e del rispetto della Costituzione Italiana. L'altra realtà sulla quale dovrebbero riflettere gli ex è quella che "Lo Stato Italiano ha investito sulle vittime, dando un ruolo di rappresentanza con il Giorno della Memoria: per non dimenticare". I familiari delle vittime hanno diritto ad ottenere verità e giustizia dopo oltre 40 anni di sofferenza. Il giorno della memoria è una condivisione "collettiva del popolo italiano a ricordare i caduti" e non ha alcun richiamo alla vendetta. Concludo: di che cosa possono lamentarsi questi condannati all'ergastolo, che godono tutti della libertà, perché in Italia non esiste la pena eterna, come per le vittime? Che dire, poi, della gara di solidarietà del mondo cattolico e del mondo marxista di inserire nella società gli ex terroristi, che sono considerati eroi, missionari e benefattori dell'umanità per le loro nobili gesta di avere ucciso gli uomini migliori del nostro Paese e avere terrorizzato l'Italia per oltre 10 anni? Credetemi, le vedove, gli orfani e i feriti non hanno meritato tanta solidarietà né dalla Chiesa, né dai marxisti, né dallo Stato.*

## **6 - BREVI NOTE RIFLESSIVE AGGIUNTIVE**

*Le lotte sociali e democratiche per i diritti dei lavoratori e dei ceti sociali deboli, non hanno nulla da spartire con gli ideali e i valori della Resistenza e tanto meno con la scelta della lotta armata.*

*Il Perdono e il diritto alla dignità e alla vita, come bene inalienabile appartiene sia alle vittime che agli ex terroristi.*

*Chi ha violato la vita umana può essere assolto soltanto dalla persona offesa, ch'è il titolare del perdono, che diventa parodia quando viene ostentato con superficialità e, addirittura, offesa quando a perdonare sono gli altri, cioè i terzi, che si sostituiscono alle vittime.*

*La domanda di perdono diventa oltraggio quando, dopo il delitto, stuoli di giornalisti o uomini di chiesa o altri zelanti strumentalizzano tori politici si precipitano a chiedere ai familiari delle vittime, se perdonano l'uccisore del loro caro, magari non ancora individuato o catturato.*

*La forza del perdono è un valore altissimo per non lasciarsi imprigionare dall'odio e dalla vendetta. Il perdono stabilisce rapporti tra una vittima e il colpevole e non riguarda né la legge, né l'opinione pubblica, né la società, ma solo la coscienza individuale*

*Nell'animo umano sono infatti radicati sia la violenza, sia il bisogno di sentirsi perdonati o di considerarsi innocenti, identificandosi con il testo storico delle masse violente, lavati dalla colpa, e magari per accingersi, dopo, con cuore tranquillo a commettere altre azioni malvagie.*

*La memoria è fatta con la dignità di piccoli gesti, scevri dalla retorica delle commemorazioni ufficiali. Va sempre distinto il diverso piano tra vittime e carnefici, in quanto le motivazioni ideali e di comportamenti umani sono completamente diverse e non possono essere confuse in un generico abbraccio che esalti o giustifichi un delitto.*